



*In alto:* **Fermo** - La piazza.

*In basso:* **Fermo** - Il luogo dell'omicidio di Emmanuel.



# FERMO E IL FASCISMO QUOTIDIANO

Appunti per un'inchiesta militante sul neofascismo nelle Marche

Di Vittorio

---

*L'esistenza della mano e del braccio si associa sempre a quella della testa. La storia degli esecutori, a volte maldestri ma feroci del fascismo di provincia, è sempre tristemente simile a se stessa. Eppure è necessario raccontarla per imparare a difenderci. I fatti sono noti: il 5 luglio 2016 Amedeo Mancini in compagnia dell'amico Andrea Fiorenza dopo aver insultato con l'epiteto "scimmia africana" Chinyere, compagna di Emmanuel Chidi Namdi, uccide a pugni lo stesso Emmanuel che aveva giustamente risposto all'aggressione e agli insulti. La notizia dell'omicidio del rifugiato nigeriano solleva in tutta Italia una forte indignazione accompagnata ad una copertura mediatica che fin da subito punta sul sensazionalismo e sulla manipolazione dei fatti. Mancini, arrestato soltanto il giorno successivo al pestaggio, nega qualsiasi adesione a ideologie razziste e neofasciste, ma immediatamente grazie a un lavoro di contro-informazione dal basso emerge il suo profilo di picchiatore fascista funzionale al gruppo fermano di CasaPound nonché alla borghesia locale. Infatti più fonti confermano che Mancini sia stato ingaggiato da diversi padroncini locali come buttafuori e per allontanare dalle vetrine del centro cittadino profughi e migranti indesiderati. In una infame campagna di disinformazione estiva si distingue subito, a livello locale, «Il Resto del Carlino», mentre sul piano nazionale tutta la galassia mediatica delle destre si appiattisce sulla versione veicolata da CasaPound e legittimata da Matteo Salvini: l'immigrazione è un problema sociale che può innescare delle reazioni violente da parte degli italiani esasperati. In questo quadro la responsabilità della propria uccisione ricade sulle stesse vittime. Dal 9 luglio parte una campagna mediatica sempre più esplicita in difesa di Mancini che sfocerà nella diffusione di magliette, sciarpe della tifoseria della Fermana, video e nell'hashtag "io sto con Amedeo" abbracciato su internet da tutto il vasto mondo del neofascismo provinciale e nazionale. CasaPound mantiene aperta una sede nel centro cittadino in via Paccarone e anima un gruppo di Blocco studentesco attivo in città con cui Mancini era solito farsi fotografare durante le iniziative pubbliche. Due settimane dopo, il 20 luglio, vengono arrestati sempre a Fermo Martino Paniconi e Mario Bordoni anche loro ultras della Fermana, conoscenti di Mancini, accusati di aver piazzato quattro bombe davanti ad altrettante chiese vicine alla rete di accoglienza dei migranti guidata da don Vinicio Albanesi della Comunità di Capodarco. Il procuratore di Fermo Domenico Seccia butta altro fumo negli occhi dell'opinione pubblica accreditando che i due neofascisti siano degli anarchici, basandosi sul possesso di un libro sequestrato nell'abitazione di uno dei due e negando gli ovvi collegamenti politici con l'omicidio di Emmanuel e l'ostilità contro i rifugiati alimentata dai neofascisti locali. Intanto grazie al sostegno e al sorprendente attivismo mediatico dell'av-*

*vocato Francesco De Minicis, tra l'altro attivo difensore della grossa malavita marchigiana, Mancini riesce ad ottenere gli arresti domiciliari già il 12 ottobre, tre mesi dopo l'arresto. Infine arrivano anche gli utili idioti, i consiglieri del M5S di Fermo che il 25 settembre propongono un ordine del giorno per difendere Fermo dal danno di immagine causato, a loro dire, dalla cattiva pubblicità provocata dai pochi che hanno denunciato le responsabilità di una parte della cittadinanza nel clima di intolleranza e razzismo che si respira in città. Ma cosa è Fermo? Di certo non è un'eccezione, stiano tranquilli i difensori del turismo locale, sono in buona compagnia in questo paese. Ma perché questo omicidio per certi versi così atteso e benvenuto dalla destra nazionale è avvenuto proprio nella provincia marchigiana? Siamo andati a intervistare alcuni testimoni chiave delle trasformazioni politiche e sociali in corso nel territorio fermo per iniziare un'inchiesta sul neofascismo nelle Marche che non è più possibile rimandare. Giustizia e verità per Emmanuel e la chiusura della sede neofascista locale, ci sembrano la richiesta minima da sostenere contro ogni tentativo di insabbiamento e manipolazione.*

**LA NOSTRA INCHIESTA** inizia tornando sul territorio della provincia di Fermo. In una piovosa serata di fine agosto riusciamo a parlare con Paolo e Giacomo del Centro sociale Officina Trenino di Porto San Giorgio (FM), da tanti anni militanti antifascisti e antirazzisti sul territorio della provincia.

*A partire dall'ascesa della Lega nelle Marche e da tutta la dinamica che si è innescata attorno ai comizi di Salvini del 2015, vorremmo capire cosa stia succedendo sul territorio regionale, che spostamenti stanno avvenendo all'interno della destra, che forza hanno i gruppi neofascisti. Cercare, insomma, di fare un po' una mappatura perché la penetrazione leghista e fascista non si estenda ma, anzi, possa essere fermata. Dopo i noti fatti accaduti a Fermo pensiamo sia doveroso partire proprio da qui. Potete aiutarci a costruire il primo tassello di quest'analisi?*

**Paolo:** Ad aprile dell'anno scorso Salvini fece un giro di comizi in regione, da Ascoli a Senigallia, incontrando varie contestazioni. Qui a Porto San Giorgio il comizio è durato cinque minuti perché, insieme a noi, c'erano un centinaio di persone a contestarlo. Nel momento in cui si sono alzati i toni per impedire a Salvini di parlare, lui ci ha rivolto l'epiteto di "fascisti", proprio mentre sotto al suo palco c'erano una decina di soggetti di CasaPound, circondati dalla celere, e tra loro Amedeo Mancini. Negli ultimi anni CasaPound ha provato a radicarsi anche a Porto San Giorgio ma senza mai riuscirci. Avevano proprio puntato su Porto San Giorgio che doveva essere il tassello per avanzare da Ascoli e San Benedetto, dove sono già molto forti, verso nord. Ma ogni volta che hanno provato ad andare in piazza c'è sempre stato qualcuno che li è andati a contestare, si è sempre dovuta schierare la celere, una cosa che forse dagli anni Settanta non si era mai vista qui nella provincia. Il Centro sociale non ha fatto tutto da solo. Per garantire un minimo di vigilanza c'è stata attenzione da parte di tutti, non solo nostra, anche da parte di certa sinistra più istituzionale, di associazioni di volontariato cattoliche o di altri soggetti che sono lontani anni luce da noi su altre cose, ma contro questa gente che viene

qui a provocare, a fare i saluti romani in piazza, si è riusciti a fare fronte comune. A Fermo invece queste cose non succedono. Qui si fa, in vari modi, pressione sull'amministrazione; tanto per fare un esempio, se il Centro servizi del volontariato vede un manifesto abusivo di CasaPound, a stampo razzista, alza la cornetta e chiama i vigili urbani per protestare e farlo staccare. A Fermo come dicevo non c'è niente di tutto questo, mentre CasaPound agisce nella più totale indifferenza, anzi forse anche coccolata in alcuni casi dall'amministrazione comunale.

*Chi governa la città di Fermo?*

**Paolo:** Fermo è guidata da una lista civica, con sindaco Paolo Calcinaro. L'assessore al turismo è di Fratelli d'Italia, lui stesso era candidato sindaco in un'altra lista in cui erano presenti anche elementi di CasaPound, poi c'è stato un accordo in fase di ballottaggio. La lista del Pd ha presentato come candidato un carabiniere e ha perso. Calcinaro ha stravinto con quasi il 70% dei voti. Questa lista civica che ha vinto presentandosi come il nuovo che avanza non ha mantenuto non dico un impegno antifascista, ma nemmeno un atteggiamento democratico di base. Sulla vicenda specifica dell'omicidio di Emmanuel ha tenuto davvero un profilo molto molto basso, anzi direi ambiguo più che basso.

*Questo per debolezza politica o per opportunità?*

**Giacomo:** Sicuramente per opportunità. Tenete conto che l'humus in cui si è sviluppata l'esperienza politica del sindaco è quello della curva della Fermana e non poteva certo, per opportunità politica, contrastare chi ha rappresentato il suo zoccolo duro alle passate elezioni. Paolo Calcinaro nasce in curva, anche politicamente.

*Ci potete dare una lettura "di classe" della situazione fermana? Nel senso di aiutarci a identificare qual è la base di consenso della destra e di Calcinaro che, ci pare di capire, sia collocabile a destra, una destra sociale se vogliamo.*

**Giacomo:** Io non credo che sia né una questione di classe, né una questione di un preciso collocamento di Calcinaro a destra. Penso piuttosto, come abbiamo ripetuto tante volte, che ci sia molta confusione: basti pensare che due dei consiglieri più votati della lista di Calcinaro vengono da Rifondazione comunista e non come semplici tesserati, erano militanti. L'abilità del sindaco è stata di far passare quella sua lista civica come una lista "né di destra né di sinistra". E se alle ultime elezioni Grillo ha preso solo il 6% dei voti a Fermo, un motivo c'è: il cosiddetto dissenso è confluito in quella lista.

*Il movimento dei forconi è stato presente qui?*

**Paolo:** Sì, anche se è stato molto marginale. Da Ascoli e Fermo sono venuti anche a Porto San Giorgio sulla rotonda al casello dell'autostrada. Sono rimasti per un

paio di settimane e nelle foto, anche in quell'occasione, insieme a CasaPound c'era Amedeo Mancini.

*CasaPound, a Fermo, abbiamo capito che è legata a Fratelli d'Italia, una parte politica che sta dentro l'amministrazione comunale, possiamo quindi dire che non giochi da sola ma sia parte di un gioco più grande?*

**Giacomo:** Io darei una lettura che esce un po' dai classici canoni della destra. Fermo è diventata nel tempo una città intollerante e non riesco a darmi una spiegazione univoca del perché ciò sia avvenuto. Non è una città fascista ma è una città oggi vergognosamente intollerante e quando il sentimento nei confronti del diverso e dell'altro diventa così astioso certe istanze trovano facile terreno. Mi riferisco alle istanze razziste di CasaPound e di Fratelli d'Italia. I loro volantini sono stati attaccati sia a Fermo che a Porto San Giorgio e le reazioni sono state differenti: a Porto San Giorgio c'è chi si è attivato subito affinché venissero tolti o anche strappati, a Fermo questo non è accaduto. Il problema non è quindi solo CasaPound in sé, ma un clima diffuso in città. Anche perché CasaPound, da sola, in fondo sposta poco: il nucleo militante sono un pugno di ragazzi tra i venti e trent'anni, che si portano dietro un po' di studenti medi superiori del Blocco studentesco.

Addirittura ricordo che perfino in alcune assemblee di Rifondazione comunista c'erano compagni anche grandi, che avevano maturato esperienze politiche importanti, che nelle loro parole esprimevano questo sentimento di intolleranza. Soprattutto nelle periferie, nelle zone a nord di Porto San Giorgio, a Lido di Fermo, a Lido Tre Archi...

*Da dove nasce, secondo voi, questa intolleranza? Cioè: qual è il problema reale? La pressione migratoria che in questa provincia crea problemi? La competizione sui posti di lavoro? La crisi che ha esacerbato la situazione?*

**Paolo:** La crisi ha in parte influito, soprattutto con la chiusura dei calzaturifici, ma la questione riguarda principalmente il bombardamento mediatico che ti porta a vedere la causa dei problemi e quindi a prendertela con chi sta peggio di te, quindi con il profugo, il migrante. Questo non è un problema locale ma investe l'intero Paese. Sul piano locale di Fermo, ad aggravare la situazione bisogna aggiungere il dissolvimento di tutto quello che poteva rappresentare un argine: movimenti non ce ne sono, l'associazionismo è poco presente e anche la sinistra istituzionale ha completamente abdicato qualunque ruolo su questo piano.

**Giacomo:** Sappiamo che perfino il presidente dell'Anpi di Fermo ha contattato alcuni ragazzi la cui intenzione era di partecipare alla manifestazione del 9 luglio organizzata da noi e dai centri sociali, dicendo loro di non andare perché sarebbe successo "qualcosa". Questa è una notizia che ci hanno riferito di seconda mano, ma da una fonte indiscutibile. E infatti l'Anpi di Fermo è stato l'unico della zona a non aderire alla nostra manifestazione.



**Fermo**, corteo antirazzista e antifascista del 9 luglio 2016 - *In alto*: foto di Gianfranco Mancini.





Fermo, corteo antirazzista e antifascista del 9 luglio 2016.

*Veniamo alla figura di Amedeo Mancini, l'omicida di Emmanuel Chidi Namdi. Più passa il tempo più si vede come abbia goduto e stia godendo alla luce del sole di coperture a tutti i livelli, da parte dei giornali locali, della politica, di tutti. Sul piano legale è difeso da un avvocato importante sulla scena locale che in passato ha difeso malavitosi di grosso calibro e che non è un avvocato di movimento della destra. Perché tutto questo impegno in difesa di un personaggio che è stato descritto come marginale, balordo, irruento, sicuramente non come un personaggio dal profilo politico? Vorremmo capire quanto questo Mancini sia una sorta di "mazziere freelance" e quanto invece sia affiliato o meno a un'organizzazione specifica.*

**Giacomo:** È vero che oggi Mancini ha parecchie sponde, ma anche prima non era affatto isolato nella socialità fermiana, perché per il suo modo di essere ha fatto comodo a molti. Ha fatto comodo alla tifoseria e anche ai gestori dei locali che quando accadeva qualcosa invece di chiamare la polizia chiamavano in maniera informale Amedeo, che se la sbrigava con i suoi modi. Si dice che abbia fatto comodo a qualcuno anche per il recupero crediti. Era quindi un personaggio fortemente funzionale a certe dinamiche sociali fermiane. Ben conosciuto, tutti lo conoscevano. Ha fatto il militare nei parà. Aveva sulle spalle un Daspo, si era già reso responsabile di aggressioni. Ricordo una quindicina di anni fa, quando an-

cora seguivo la Fermana, durante una trasferta a Pesaro lui fu capace di smontare un intero vagone del treno, da solo, senza che nessuno dicesse niente.

**Paolo:** Noi abbiamo sempre detto che Mancini non è un personaggio isolato, ma perfettamente integrato nell'ambiente della destra neofascista fermana. Negli ultimi tre anni ha partecipato a tutte le iniziative e i banchetti di CasaPound. Non so se fosse tesserato o meno, ma non è una forzatura dire che era assolutamente organico a CasaPound. I giornali hanno invece insistito nel connotarlo semplicemente come un ultrà. Questo, come Valerio Marchi insegna, è il classico *folk devil*: per coprire i fascisti diamo in pasto gli ultrà, o almeno quello che rimane del movimento ultrà, che a Fermo comunque c'è anche se ora sta facendo la scelta demente di solidarizzare apertamente con Mancini. È stata evidentemente una strategia mediatica per coprire la presenza di CasaPound, ma anche della Lega e di Fratelli d'Italia, in tutta questa storia.

Un paio di giorni prima della manifestazione del 9 luglio, ho chiamato personalmente il referente di Porto San Giorgio del Resto del Carlino, che è una persona molto tranquilla che ha sempre pubblicato le notizie sulle nostre iniziative culturali, il quale mi ha detto che purtroppo non avrebbe potuto fare niente perché tutto quello che stava succedendo a Fermo in quei giorni passava direttamente dalla redazione nazionale. Cioè, tutti gli articoli che sono usciti sulla cronaca di Fermo erano sottoposti all'approvazione della redazione nazionale, dove scattano ben altri meccanismi di indirizzo e di controllo.

*Chi sono adesso i capi ultrà della Fermana?*

**Paolo:** Uno è quello che è stato arrestato il 20 luglio per le bombe piazzate davanti alle chiese [Martino Paniconi, n.d.r.]. Altri sono personaggi ambigui che hanno sempre giocato sul non far entrare la politica in curva, sul “né destra né sinistra”, ma a noi non ci hanno mai fatto fessi, sappiamo che significa.

*Per quanto riguarda queste bombe a cui hai fatto cenno, abbiamo notato che don Vinicio aveva immediatamente accomunato le due cose, cioè l'aggressione razzista ad Emmanuel e gli attacchi contro le chiese responsabili dell'accoglienza dei profughi. Poi però Seccia, il procuratore capo di Fermo, subito ripreso da tutti i media, ha tirato fuori la notizia che gli arrestati fossero due “anarchici”. A noi ci suona come un depistaggio bello e buono, una mossa utile solo a gettare ulteriore confusione sulle responsabilità politiche di questi fatti.*

**Paolo:** Le bombe sono state a sfondo razziale, contro i centri di accoglienza. Questo è chiaro. Non a caso le hanno messe nelle chiese che facevano capo alla comunità di Capodarco e al Duomo come simbolo centrale. I due arrestati abitano proprio a Capodarco e i discorsi che facevano sono di razzismo e intolleranza, altro che anarchici. Anche se non sono organici a gruppi neofascisti, di fatto sono dei fascisti. Don Vinicio è un personaggio molto potente a livello nazionale e anche molto abile. La riforma del Terzo settore del governo D'Alema l'ha scritta



lui qui a Capodarco. Ha sicuramente contatti anche in procura, quindi è evidente dalle sue dichiarazioni iniziali che sapeva qualcosa di circostanziato. Con la sua uscita ha probabilmente voluto tenere alto a Fermo il livello d'allerta, come a dire: attenzione non è solo Mancini, ma c'è anche qualcosa che si muove attorno. Noi non possiamo dirci amici con don Vinicio, la comunità di Capodarco nonostante le ragioni sociali delle sue origini è diventata oggi un vero potentato, ma diciamo che ha giocato un ruolo dal punto di vista mediatico di contraltare, per quanto ha potuto, rispetto alla diffamazione e alle false testimonianze.

**Giacomo:** Ciò che fa strano è che pur essendo un potentato con amicizie e legami politici importanti, la comunità di Capodarco non è riuscita nel fermano a permeare la sensibilità della società civile; non è riuscita, prima, a fermare quel meccanismo di intolleranza e, poi, a ribaltare la narrazione falsificata delle vicende dell'ultimo periodo.

*Uno degli obiettivi di questo tentativo di inchiesta che stiamo cercando di fare è dare degli elementi per capire il meccanismo con cui in provincia avanza il "fascismo quotidiano", pensiamo lo si possa definire così, perché il fascismo militante si amplifica con una fascia di popolazione "normale" che lo banalizza. È un fascismo normalizzato. A Fermo, oggi, è evidente che questa posizione politica ha dei punti di forza, ma come vedete il prossimo futuro? Che cosa si può fare?*

**Giacomo:** Difficile rispondere perché il panorama è al momento abbastanza sconcertante. Nei giorni immediatamente successivi a quanto accaduto a Fermo ho assistito a diverse discussioni tra chi si posizionava da una parte e chi dall'altra, chi a favore di Mancini e chi del ragazzo massacrato, ma non ho mai notato un tentativo di comprensione e di contestualizzazione di ciò che è accaduto. Era un dialogo tra ultrà. Dopo di che, amici come prima. Ed entrambe le posizioni evidenziavano una forte intolleranza. Anche i discorsi di chi difendeva Emmanuel erano del tipo: "sì ma quello viene da fuori, ha attraversato la Libia ecc."; il problema non credo sia l'aver attraversato la Libia, il problema prima di tutto è il riconoscimento di qualche cosa e di qualcuno di differente che arriva qui, poi come ci sia arrivato, se in aereo o patendo l'inferno del deserto e poi della Libia, non c'entra niente, eppure vedo una grande leggerezza nel leggere il fenomeno migratorio, a destra come a sinistra.

Va anche detto che nei giorni successivi ci si è attaccati alla lesione della "fermanità", perché questo avvenimento avrebbe leso l'immagine della città. Lo stesso sindaco ha detto che è stato un *vulnus* per Fermo: l'impressione che si ha è che sia stato un *vulnus* perché non andava comunicato all'esterno, non perché è successo!

**Paolo:** Noi siamo una piccola realtà a Porto San Giorgio e siamo pochi, Fermo è veramente la terra di nessuno e non credo che noi abbiamo le forze per intervenire lì. Si è visto con la manifestazione del 9 luglio: non c'è stata una risposta, la città si è chiusa a riccio e in alcune forme ha dato totale solidarietà a Mancini. Mancini in città non solo non è stato isolato, ma c'è chi ne ha fatto un simbolo, ha stampato e va in giro con le magliette "Io sto con Amedeo". Purtroppo pare



Idioti fascisti.

15

che Fermo sia pronta, che il suo tessuto sociale sia pronto per il fascismo. Se gli stessi collettivi studenteschi di Fermo sono venuti in assemblea qui da noi a sostenere che non volevano aderire alla manifestazione dei centri sociali, ma solamente a quella del martedì successivo organizzata dalla Cgil (che è stata una cosa vergognosa), se neanche a diciotto anni hai la spinta per... io che ti posso dire...!

Qualcuno ha ritenuto sia stato un errore non fare diventare il caso di Fermo un caso nazionale da parte del movimento. Noi la risposta che con le nostre forze siamo riusciti a dare è stata appunto quella manifestazione che ha portato in piazza tre o quattrocento persone, anche se ne riconosciamo tutte le debolezze, con l'impossibilità di rivendicare qualsiasi cosa, sia sul percorso che sull'arrivo, la piazza centrale inagibile etc.

*I rifugiati presenti nelle Marche con permessi temporanei di protezione umanitaria come Emmanuel e Chinyere sono rimasti senza parola pubblica per tutti questi mesi. E ancora oggi non è semplice farli parlare. Non siamo riusciti a raccogliere neanche un'intervista; paura, sfiducia, isolamento imposto dalle stesse strutture di accoglienza rendono sostanzialmente invisibile il vissuto di centinaia di persone nella nostra regione. Abbiamo allora intervistato Giulia, operatrice sociale nell'accoglienza dei minori migranti non accompagnati in provincia di Fermo.*

*Poi raccontarci come è organizzata la gestione dell'accoglienza a Fermo e provincia e di cosa ti occupi personalmente?*

**Giulia:** Penso che l'accoglienza sia un fenomeno sociale "incontrollabile" ma che vada amministrato, il problema è chi e come lo fa. È vero che l'intera società ha una sua parte in tutto questo, ma fondamentalmente sono le istituzioni a definire come l'accoglienza debba svolgersi. Secondo me uno spartiacque significativo e con conseguenze evidenti, si ha tra progetti Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e progetti gestiti direttamente dalle prefetture, queste ultime gestiscono appunto la cosiddetta "emergenza" e noi sappiamo bene cosa implica questa definizione. Secondo il Dlgs 142 del 18/08/2015, ma anche secondo quanto recita la *Carta per la buona accoglienza delle persone migranti*, il sistema di accoglienza Sprar deve essere il modello al quale ispirarsi per realizzare

l'accoglienza nel nostro paese, ma ad oggi il decreto e la *Carta* sono pressoché disattesi e infatti assistiamo al proliferare di progetti di accoglienza che vedono decine se non centinaia di richiedenti asilo letteralmente "ammassati" in strutture quali vecchi alberghi in disuso o in generale strutture ricettive poco operative.

Io lavoro come educatrice presso una comunità educativa per minori, che accoglie sia minori stranieri non accompagnati sia minori del territorio affidati alla nostra struttura dal tribunale per i minorenni. Detto questo, vivo l'accoglienza quotidianamente e posso affermare che la parte del nostro lavoro più gratificante è quando supportiamo i nostri ragazzi nell'iter per la richiesta d'asilo e quindi, insieme a loro, lavoriamo sulla ricostruzione della storia personale che va poi presentata alla commissione territoriale. Per i ragazzi che non possono avanzare richiesta d'asilo avviamo un progetto d'integrazione che va dalla ricerca di un lavoro all'ottenimento di un permesso di soggiorno nel nostro paese. La struttura nella quale lavoro è attiva da dieci anni: non ci sono mai stati dinieghi, cioè le richieste avanzate dai nostri ragazzi sono state sempre corrisposte da un parere positivo della commissione, questo sia perché i nostri ragazzi sono minorenni, sia perché abbiamo l'opportunità di lavorare e relazionarci con loro in modo molto costruttivo e presentare un'istanza valida e credibile. Anche i tempi per ottenere le risposte dalla commissione sono tempi accettabili, parliamo di qualche mese di attesa al massimo.

Per quanto riguarda gli adulti esistono in zona progetti Sprar particolarmente interessanti. Attualmente sono attivi due progetti patrocinati dal Comune di Porto San Giorgio, uno dal Comune di Fermo e uno dalla Provincia di Fermo. Anche in questi casi, che io sappia, ci sono le possibilità per lavorare in maniera molto seria e precisa e dinieghi da parte della commissione, in genere, non ci sono. Uno dei progetti di Porto San Giorgio, nato una decina di anni fa circa, accoglie soggetti adulti, maschi, con disagio psichico, quindi anche in questo caso, a fronte di richieste impostate correttamente, è difficile non ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati.

I progetti Sprar ai quali ho fatto riferimento (Fermo, Porto San Giorgio) lavorano al meglio, curando attentamente l'apertura al territorio e favorendo conoscenza e partecipazione da parte della comunità. Ricordo, tra le varie occasioni di formazione aperte al territorio e proposte dall'organizzazione e dalle équipes che gestiscono i progetti Sprar, una in particolare che si svolse proprio a Porto San Giorgio, un corso sull'etnopsichiatria in collaborazione con il Centro Fanon di Torino. Non ho memoria di attività simili, o presentazioni al territorio, per i progetti gestiti dalle prefetture che, non si sa perché, di solito sono gestiti da organizzazioni che assomigliano più a comitati d'affari creati ad hoc, che non hanno una tradizione né nel settore socio-sanitario né per quanto riguarda migranti e accoglienza. Inoltre si assumono troppo spesso persone senza competenze, dalle quali puoi anche sentire considerazioni razziste e mi dispiace dirlo perché in fondo sono essi stessi lavoratori poco tutelati; è ormai cosa nota il sempre maggiore ricorso ai voucher per pagare gli operatori sociali, che già da contratto collettivo nazionale dei lavoratori sono a mio avviso sottopagati se pensiamo all'entità e alla mole di lavoro di cui si fanno carico (circa 8 euro netti è la paga oraria). Alcune di queste



**Vermi di Rouge** - Affidabili.

*vanno deserti perché i Comuni, sottoposti all'attuale pressione politica contro i migranti, hanno paura anche semplicemente di mettere a disposizione una struttura, per il timore di suscitare reazioni negative nella cittadinanza provocata dalle campagne razziste delle destre.*

**Giulia:** È evidente che esiste la volontà di creare tensione e malessere nei confronti del fenomeno migratorio. A mio avviso questa volontà origina dalle componenti politiche più vili del Ministero dell'Interno. Per creare tensioni si comincia con l'eliminare le condizioni attraverso le quali il fenomeno migratorio si svolgerebbe in maniera assolutamente serena, costruttiva e positiva, come avviene nei progetti di cui vi ho detto. Quando ascolto un rappresentante della Prefettura affermare che non è poi così certo che sia meglio distribuire in maniera capillare i migranti lavorando su piccoli numeri piuttosto che ammassarli a decine in una qualche struttura, ciò mi lascia sinceramente a bocca aperta... e mi convince di quanto affermo sul Ministero dell'Interno. Sempre lo stesso rappresentante afferma che averli tutti concentrati in una struttura favorisce ad esempio la frequenza dei corsi di lingua: "non devono nemmeno spostarsi per partecipare al corso d'italiano!". Al di là che siano migranti o meno, un conto è prendere cinquanta persone e metterle dentro una struttura abbandonata e riaperta per l'occasione, un altro conto è suddividerle tra più comuni, cinque o sei persone a Monte Urano, quindici a Fermo, cinque o sei a Sant'Elpidio a Mare e così via... I progetti Sprar della zona lavorano così, su questi numeri.

Qualche anno fa ho tenuto corsi di italiano a Porto San Giorgio e Monte Urano, quest'ultimo è un comune piccolissimo di circa 8 mila abitanti, ci riunivamo con una quindicina di ragazzi nel centro di aggregazione giovanile messo a disposizione dal Comune. Un giorno, uscendo, mi sono fermata a parlare con le persone che stavano al bar del paese, gente di una certa età, anche un po' chiusa, che mi hanno chiesto incuriosite che cosa facessimo e si sono stupite quando ho raccontato che c'erano dei migranti, richiedenti asilo, che vivevano nel loro stesso paese. Non se ne erano neanche accorti, non si era mai creato nessun problema di convivenza.

considerazioni potrebbero anche essere sbagliate, non ho prove materiali per confermarle, ma sono sinceramente il frutto di ciò che percepisco lavorando nel settore.

*Da quello che sappiamo, una differenza tra progetti Sprar e progetti gestiti dalle prefetture è che i primi devono passare attraverso i Comuni. A volte i bandi*

Questo è un esempio limite evidentemente. A Porto San Giorgio d'altra parte i ragazzi del progetto li vedi e li incroci per strada e soprattutto hanno creato nel tempo un grande legame e una grande collaborazione con il vicinato che, trattandosi di un vecchio quartiere, è composto principalmente da persone anziane.

*Allora perché a Fermo si è creata questa situazione? C'è una tensione particolare? Ci sono gruppi che spingono su quest'emergenza? La contraddizione che ci stupisce, guardando le cose dall'esterno, è che la comunità di Capodarco è una comunità forte nel suo genere, storicamente radicata, con relazioni politiche importanti, con tutto intorno iniziative positive come hai descritto, eppure tutta questa situazione esplose proprio lì.*

18

**Giulia:** Della comunità di Capodarco, dall'interno, vi posso dire poco. È vero che la sua storia nasce negli anni Settanta con le occupazioni abitative per i disabili e con l'accoglienza dei primi obiettori di coscienza, ma questa tradizione socialmente alternativa si è nel tempo trasformata in un grande business; ora la comunità di Capodarco è diventata una holding, è un'organizzazione che lavora a livello internazionale e gira voce ormai da tempo che le condizioni dei suoi lavoratori non siano delle migliori. Dal 2014, su richiesta della Prefettura, l'arcivescovo ha dato la disponibilità dell'ala ovest del seminario di Fermo, per un totale di 80 posti riservati a uomini, in seguito, nel centro ex-Sagrini (sempre a Fermo) si è avviata l'accoglienza di altre 20 persone, tra donne e bambini. Il seminario dove era ospite Emmanuel con la moglie è quindi un progetto di accoglienza con numeri molto alti, decine di persone che durante tutto il giorno non sembrano essere impegnate in attività di formazione e/o lavoro e che soprattutto non sono integrate nel tessuto sociale del paese nel quale vivono... ma questo non ha niente a che vedere con la dinamica che ha portato alla tragica morte di Emmanuel e che ci ha sconvolto profondamente quest'estate.

Non è l'accoglienza che ha provocato un fatto tanto drammatico, il problema è un altro ed è legato alla socialità del territorio. Paradossalmente il contesto da cui proveniva Emmanuel è il contesto di un'accoglienza silenziosa, quasi invisibile; ad un razzista dovrebbe dare più fastidio vedere i ragazzi accolti nel sistema Sprar impegnati nei vari progetti di integrazione (laboratori, tirocini, formazione) piuttosto che cento rifugiati "internati" al seminario. Il problema di fondo, come dicevo, è legato al disagio sociale, un disagio che ha portato Amedeo Mancini ad individuare in un giovane nigeriano il suo capro espiatorio e i due "bombaroli" a scegliere grossolanamente la "chiesa" come causa di tutti i (loro) mali. Parliamo di soggetti con enormi difficoltà di integrazione, emarginati e allo stesso tempo strumentalizzati dalla loro città, Fermo, ma evidentemente incompresi dalla "fermanità" che da sempre difendono. Per loro è disperata ricerca di un'identità, che si conclude drammaticamente in una deriva razziale e fascista. I fermani e il sindaco di Fermo, d'altra parte, hanno mostrato qualunque cosa e inconsapevolezza politica oltre alla (ridicola) necessità di difendere l'immagine di Fermo. Ricordiamo inoltre Amedeo Mancini presente al comizio di Salvini a Porto San Giorgio

nel giugno 2015, naturalmente dalla parte di Salvini, e sempre Mancini con i due arrestati per le bombe, Paniconi e Bordoni, impegnati nella campagna elettorale per l'attuale sindaco di Fermo Calcinaro.

*Vorremmo anche cercare di capire come hanno reagito i migranti ospitati a Fermo e provincia nei giorni successivi all'omicidio. Al corteo del 9 luglio non ne abbiamo visti molti, quale può essere il problema? La paura? L'indifferenza? Il controllo a cui sono sottoposti da parte delle strutture che li accolgono?*

**Giulia:** Intanto va detto che quando c'è stata l'aggressione a Emmanuel la notizia non è stata diffusa per molte ore e agli ospiti del seminario è stata addirittura tolta la rete wi-fi per almeno una giornata intera. Non so come lì dentro abbiano gestito quelle ore, tra l'altro Emmanuel è stato in coma all'ospedale per un po' di tempo, quindi probabilmente la moglie era con lui e forse non avrà avuto modo di comunicare con chi era dentro, che fino al pomeriggio successivo non ha saputo niente. Sul perché al corteo del 9 luglio non ci fossero gli ospiti del seminario (a parte qualche singola eccezione) la risposta è quindi facile: perché sono controllati. Li hanno invece fatti andare in massa alla manifestazione del martedì successivo, quella organizzata dalla Cgil.

Personalmente ho parlato di quanto era accaduto con i ragazzi accolti nella struttura nella quale lavoro. Il giorno in cui c'è stato il corteo dei centri sociali abbiamo evitato di farli partecipare, ma è stata una necessità dettata più che altro dal nostro dovere di tutelare dei minori. Fossero state persone adulte saremmo andati insieme.

*Noi abbiamo un certo tipo di percezione di quale ruolo può avere la presenza dei fascisti sul territorio, più o meno forte, più o meno violenta e intimidatoria, ma ci chiediamo quale peso abbia questa presenza sulla vita quotidiana delle persone che cercano di avere un percorso di accoglienza, di integrazione. Ora che questa presenza fascista si è manifestata con tutte le sue connivenze e complicità, si sentono meno sicuri a Fermo?*

**Giulia:** Il problema è che nessuno gliel'ha chiesto, nessuno si è confrontato con loro, ed è una cosa vergognosa. Dopo l'omicidio di Emmanuel ho avuto uno scambio continuo con gli ospiti della struttura nella quale lavoro e così come i miei colleghi ho sentito l'esigenza di confrontarmi su questa cosa perché i ragazzi vedono la televisione, leggono le notizie e parlano con noi, quindi ho avuto proprio questo bisogno di confronto, anche in maniera conflittuale con alcuni di loro. Cosa che invece né don Vinicio Albanesi, né i politici, né la stampa locale, né nessun altro mi pare si sia preoccupato di fare. Comunque, per quanto riguarda i ragazzi con cui lavoro, quando escono di solito non frequentano Fermo, né la frequentavano prima dei fatti accaduti, piuttosto venivano e continuano a venire a Porto San Giorgio, sia d'estate che d'inverno. Ma c'è un'ulteriore questione: i ragazzi con i quali lavoro sono adolescenti e chi sa oggi come trasmettere valori quali l'antifascismo, la non violenza, l'accoglienza dell'altro ai più giovani alzi la



Comunita' di Capodarco.

mano... non è retorica rammaricarsi del fatto che purtroppo oggi si sono persi tutti i modelli in questo senso, perché è con degli esempi concreti e con dei modelli reali che certi principi si spiegano e si comprendono. Evidentemente, e ne sono sempre più convinta, è solo chi come noi fa riferimento a una certa area politica e si avvale di determinate prassi che può ricostruire un immaginario fondato sull'accoglienza, la solidarietà e l'antifascismo.

*Prima di questa dinamica della cosiddetta emergenza la gestione dell'immigrazione era basata a livello istituzionale sull'individuazione di diverse comunità, con i loro rappresentanti nei consigli comunali, le associazioni nelle consulte e così via. Ora questo meccanismo è saltato, anche perché i rifugiati hanno una permanenza molto più labile sul territorio e sono dipendenti dalle associazioni che li amministrano, in questo modo è più difficile per loro avere dei referenti che abbiano una parola pubblica e sembrano incapaci di creare un'azione collettiva e di autodifendersi. Quando ci fu a Firenze qualche anno fa l'omicidio da parte del fascista Casseri di CasaPound di due senegalesi in piazza Dalmazia ricordiamo una reazione di tutto il corpo organizzato dei senegalesi in Toscana, che aveva anche le sue ramificazioni istituzionali e aveva organizzato una grande manifestazione per affermare: "siamo un soggetto politico, ci dovete rispetto". Qui di una cosa del genere nemmeno l'ombra...*

**Giulia:** Purtroppo sono proprio disgregati, questo è certo. Io quello che ho visto crearsi nel tempo è al massimo qualche amicizia, di poche persone che convivono e condividono un appartamento, ma più di questo non ho visto. Una reazione come hai descritto è mancata non solo per l'assenza di comunità strutturate dei migranti, ma perché è venuta meno anche una minima vigilanza democratica da parte della società fermana. La manifestazione della Cgil è stata una cosa ridicola, sembrava proprio confezionata e messa lì per dovere d'ufficio...